

PIOGGIA DI RICORDI

Era una giornata in cui scendeva una leggera pioggerella. Distraendomi un attimo dai compiti di scuola, guardai fuori e ripensai a quando ero piccola e spensierata. Mi venne un'idea e scesi al piano di sotto. Perché non farsi raccontare una storia dai miei nonni? Loro sì che ne avevano passate tante.

Seduta al tavolo con nonno Rocco e nonna Tata (l'ho sempre chiamata così, perché é sempre stata come una mamma, una balia per me) e una tazza di cioccolata calda cominciai a essere trasportata nel vortice dei loro ricordi.

“Nonna vuoi iniziare tu? Raccontami qualcosa che ti ricordi della tua infanzia”.

E così iniziò..

“Era l'autunno del 1953 e io avevo 13 anni. Era una domenica, io e mia sorella Serafina di 11 anni, (che noi chiamiamo zia Bruna), eravamo a casa da sole. Mio papà, Ludovico, era andato a trovare mia mamma, Rosa, che era ricoverata in ospedale a Ceva.

Pioveva forte quel giorno. Talmente forte, che ad un certo punto io e Bruna, iniziammo a vedere il fango venire giù dalla collinetta sopra di noi. Insieme al fango arrivavano anche i nostri animali e cioè i conigli e le galline. Eravamo talmente spaventate che non sapevamo cosa fare. Per fortuna un signore, Giuseppe(Giuseppe Capato), che abitava in una casa vicino, in un piano più alto, venne a chiamarci e a dirci di andare a casa sua. Nella fretta dimenticammo di spegnere la luce di casa.

Mio papà, tornato a casa appena possibile, vide che c'era la luce ancora accesa in cucina.

Terrorizzato dal fatto che noi due potessimo essere rimaste intrappolate dentro, cominciò a scavare nel fango.

Cercando di crearsi un passaggio, rovinò tutti i vestiti eleganti che si era messo in occasione della visita a mia mamma.

Per fortuna, il nostro vicino di casa si accorse di quanto stava succedendo, così chiamò subito Ludovico che ci raggiunse in casa.

Non avendo altro da mettersi mio padre accettò i vestiti che gli offrì Giuseppe, nonostante gli stessero molto stretti. Ricordo questo episodio in modo triste, ma anche allegro vedendo poi mio padre con quei vestiti addosso!”.

Finito il racconto di mia nonna, iniziò quello di mio nonno, che aveva gli occhi che fissavano un punto lontano, noncuranti della pioggia che ora, sospinta dal vento, sferzava i vetri..

“Lo ricordo come fosse ieri. La guerra, ha segnato la mia infanzia. Nel 1943, io avevo sette anni.

Una mattina, in cui pioveva molto forte, mi svegliai sentendo una voce sconosciuta. Uscii di corsa dalla mia camera e vidi un uomo molto alto con un mitra in mano che portò mio padre fuori casa. Terrorizzato corsi tra le braccia di mia madre che piangeva a dirotto. A fatica mi spiegò che quell'uomo era un tedesco, un nemico. In quei giorni infatti avvenne un rastrellamento in provincia di Cuneo. Gli uomini furono deportati in colonne a piedi fino a Cuneo sotto la pioggia. Un mio vicino di casa riuscì a scappare dalla colonna buttandosi in una riva e sfuggendo alle raffiche dei mitra dei soldati tedeschi. Riuscì così a tornare a casa. Mio padre mi raccontò che, una volta arrivati a Cuneo, in una caserma, le persone venivano divise in due gruppi. Un gruppo di uomini venne mandato in Germania a combattere.

Nessuno di loro fece ritorno. Per fortuna, mio papà venne mandato nel secondo gruppo e fece ritorno a casa.

Mi ricordo ancora il giorno del suo ritorno! Quanto ero felice! Lui invece era stanchissimo, aveva malissimo ai piedi ed era infreddolito a causa della pioggia. Infatti aveva camminato tanto e ricordo ancora che nei piedi aveva quelle che noi chiamavamo “le soche”!”.

Avevo le lacrime agli occhi quando mio nonno finì il racconto. Mia nonna riprese..

“ Anche io ho un ricordo sulla guerra. Nel 1944 io avevo quattro anni. Mi ricordo che un soldato tedesco una mattina arrivò in casa nostra. Pioveva, i lampi e i tuoni rendevano l'atmosfera ancora più cupa. Controllò tutte le stanze. Mio padre andò a rifugiarsi nel fienile sopra casa. Vedendo che c'era un letto matrimoniale in una stanza, chiese spiegazioni a mia madre, lei gli disse che di notte prendeva a dormire con sé due mie sorelle visto che in tutto eravamo cinque. Il soldato non ancora del tutto convinto chiese a me dove fosse mio padre. Io, ingenuamente, dissi la verità e indicai verso l'alto, verso il fienile. Mia madre, prontamente ebbe una spiegazione plausibile anche per questo e disse al soldato che indicavo verso il cielo, perché suo marito era morto e lei mi aveva detto che era diventato un angelo e che era andato in cielo! Per fortuna mia madre mantenne il sangue freddo davanti a questa brutta situazione!”.

Poi concluse il suo racconto con questo aneddoto..

“Tutte le sere, quando ero piccola, ricordo che neanche la pioggia ci fermava! Un aereo da guerra passava sempre sopra le nostre teste. Io e le mie sorelle correvamo sempre sotto il ciliegio dietro casa nostra, sfuggendo ai rimproveri di mia mamma che diceva che era pericoloso! Noi fantasticavamo sempre su chi poteva esserci su quell'aereo, che avevamo battezzato come Aereo Pipetu!”.

Quanto erano penetrati in me quei ricordi, proprio come la pioggia nelle zolle smosse dall'aratro!

MELISSA BOTTO

(Classe IV dell'Istituto Tecnico Agrario di Mondovì)

Ringrazio per le testimonianze i miei nonni, Canavese Angela nata il 24 febbraio 1940 e Rocco Cattaneo, nato il 26 dicembre 1935.